

III Domenica del Tempo di Avvento - Anno C (Viola oppure Rosa)  
"Il comandamento della gioia"

Portate questo foglio nelle vostre case!  
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

**Introito  
(Canto dal Graduale)**

**Gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete: modestia vestra nota sit omnibus hominibus: Dominus prope est.**

**R/ Benedixisti, Domine, terram tuam: avertisti captivitatem Iacob.**

***Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!***

**R/ Signore, sei stato buono con la tua terra, hai ricondotto i deportati di Giacobbe.**

**Colletta**

**O Dio, fonte della vita e della gioia, rinnovaci con la potenza del tuo Spirito, perché corriamo sulla via dei tuoi comandamenti, e portiamo a tutti gli uomini il lieto annuncio del Salvatore, Gesù Cristo tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.**

**Prima Lettura**

**Dal libro del profeta Sofonia  
(3, 14-17)**

**Rallègrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: "Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia".**

**Parola di Dio.**

**Salmo Responsoriale  
(Is 12,2-3; 4bcd; 5-6)**

**Rit.: Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.**

**Ecco, Dio è la mia salvezza; / io avrò fiducia, non avrò timore, / perché mia forza e mio canto è il Signore; / egli è stato la mia salvezza. (Rit.).**

**Attingerete acqua con gioia / alle sorgenti della salvezza. / Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, / proclamate fra i popoli le sue opere, / fate ricordare che il suo nome è sublime. (Rit.).**

**Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse, / le conosca tutta la terra. / Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, / perché grande in mezzo a te è il Santo di Israele. (Rit.).**

**Seconda lettura**

**Dalla lettera di Paolo apostolo ai filippesi  
(4, 4-7)**

**Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.**

**Parola di Dio.**

**Alleluja  
(Canto dal Graduale)**

**Excita, Domine, potentiam tuam, et veni, ut salvos facias nos.**

***Risveglia la tua potenza, Signore, e vieni in nostro soccorso.***

**Vangelo**  
**Dal vangelo secondo Luca**  
**(3, 10-18)**

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: “Che cosa dobbiamo fare?”. Rispondeva loro: “Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto”. Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: “Maestro, che cosa dobbiamo fare?”. Ed egli disse loro: “Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato”. Lo interrogavano anche alcuni soldati: “E noi, che cosa dobbiamo fare?”. Rispose loro: “Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe”. Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: “Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile”. Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Parola del Signore.

**Credo**

**Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula.**

**Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.**

**Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.**

**Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.**

**Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.**

**Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.**

**Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.**

**Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.**

**Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.**

**Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.**

**Et expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi.**

**Amen.**

**Preghiera dei fedeli**

Siamo stati invitati a trovare serenità e speranza in Dio, a non angustiarsi per nulla e a trovare la pace esponendo le nostre necessità a Dio nella preghiera.

***Ripetiamo con fede:***

**Signore Dio, sorga la tua pace.**

1. Signore nostro Dio, tu hai perdonato i peccati degli uomini, hai revocato la nostra condanna. Allora ferma le forze della morte, spegni il fuoco delle violenze, rialza le braccia di chi è nella disperazione. Semina con abbondanza il desiderio della pace. Preghiamo.

2. Tu sei contro coloro che si organizzano per spargere schiavitù e morte attraverso la droga. Tu sei contro i prepotenti che si arricchiscono con il ricatto, l'usura e ogni altro sopruso. Tu non vuoi che su questa nostra terra vi sia chi ha troppo e chi è costretto a vivere nella miseria. Sì compia la tua volontà. Preghiamo.

3. Tu benedici coloro che non tengono solo per sé il loro tempo, ma con generosità ne spendono una parte per il prossimo. Sostieni coloro che si dedicano al volontariato e i catechisti e gli animatori dei gruppi ecclesiali. Ricompensa con la tua pace quelli che fanno il bene con discrezione e non sono notati da nessuno. Preghiamo.

4. Ti preghiamo anche per i militari e i loro superiori e per tutti quelli da cui dipendono gli eserciti. Fa' che amino la difesa del diritto dei deboli e non siano mai accecati dal potere che viene dalle armi. Aiuta i popoli a trovare vie non vio-

lente verso la giustizia. Preghiamo.

5. *(spazio per le preghiere spontanee)*

6. Per noi, ti preghiamo, e per tutti quelli che conoscono il Vangelo del Signore Gesù. Il dono della fede custodisca i nostri cuori nella pace, e la forza liberante della pace diventi bontà creativa. Aiutaci a cercare una qualche possibile gioia tutti assieme, senza lasciare nessuno indietro nella tristezza. Preghiamo.

Sulle ali delle tue promesse e della tua Parola innalziamo a te le nostre preghiere. Gesù è la tua Parola, in lui ci offri il compimento di ogni promessa. Egli è mezzo a noi, il nostro Salvatore potente, già ora e per tutti i secoli dei secoli.

Sulle offerte

Sempre si rinnovi, Signore, l'offerta di questo sacrificio, che attua il santo mistero da te istituito, e con la sua divina potenza renda efficace in noi l'opera della salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,  
Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.  
Pleni sunt caeli et terra gloria tua.  
Hosanna in excelsis.  
Benedictus qui venit in nomine Domini.  
Hosanna in excelsis.

Communio  
(Canto dal Graduale)

Dicite: Pusillanimes confortamini, et nolite timere: ecce Deus noster veniet, et salvabit vos.

*Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio. Egli viene a salvarvi".*

Dopo la Comunione

O Dio, nostro Padre, la forza di questo sacramento ci liberi dal peccato e ci prepari alle feste ormai vicine. Per Cristo nostro Signore.

\* \* \*

Tematica generale

Tutto l'Avvento si muove nel clima della letizia perché è "tempo di lieta attesa" (Calend. Rom. n. 39). Nella liturgia odierna però questo aspetto si manifesta con colori particolarmente vivaci.

"Il lieto annunzio" (CaVa), "la buona novella" (III), che dà il tono di festa, è che "il Signore è vicino" (AnI, II), che "viene in mezzo a noi il Dio della gioia" (II, SaIRs), "viene a salvarci" (AnCo).

Ogni venuta e ogni presenza di Dio è causa di gioia per i suoi amici, perché quando Dio viene lo fa per comunicare i suoi beni. L'incontro di coloro che si amano è sempre motivo di gioia. Anche Dio, dunque, gioisce nell'incontrarsi con i suoi amici: "Esulterà (Dio) di gioia per te ... si rallegrerà per te con grida di gioia" (I). E' vero che l'immutabilità di Dio esclude in lui stati emozionali, ma anche la categoria della gioia è un modo umano per esprimere il piacere o la volontà di Dio di trovarsi con i suoi fedeli.

Quando venne il Verbo giunse a noi come uomo fra gli uomini. Gli angeli dissero ai pastori: "Ecco vi annunziamo una grande gioia, che sarà di tutto il popolo" (Lc 2,10). "L'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è completa" (Gv 3,29). Così disse san Giovanni Battista che aveva esultato di gioia nel grembo di sua madre alla vicinanza di Gesù (Lc 1,44).

E' di Gesù l'affermazione che quando è presente lo sposo, non è ammissibile nessun segno di tristezza, neanche quello del digiuno (Lc 5,34). La presenza di Gesù risorto riempì di gioia tutti quelli che lo videro (Mt 28,8; Lc 24,41,52; Gv 20,20). Gesù disse agli apostoli: "Io vi vedrò di nuovo e ne gioirò il vostro cuore e nessuno vi toglierà la vostra gioia" (Gv 16,22). La visita interiore di Dio è sempre letificante, perché è azione di presenza dello Spirito Santo, il cui frutto è il gaudio (Gal 5,22).

Anche la venuta ultima di Cristo sarà motivo di felicità per i giusti perché ad ognuno di loro dirà: "Entra nel gaudio del tuo Signore" (Mt 25,21).

L'Avvento, proiettandoci verso il mistero della presenza salvatrice del Cristo, che è causa di ogni bene per l'umanità, non può non essere caratterizzato dalla gioia.

La colletta, parlando della nostra attesa del Natale, ci fa chiedere a Dio, come dono, di cele-

brare la solennità con rinnovata esultanza.

Ma la realtà della gaudiosa presenza di Dio si estende poi a tutta l'esistenza del cristiano, perché questa è, per natura sua, una vita illuminata dalla Trinità inabitante nel cuore dei cristiani.

Momenti forti della presenza di Dio, attraverso la persona del Cristo, sono quelli della liturgia (SC 7; EM 9). Essa è sempre una festa, diceva san Giovanni Crisostomo, proprio perché vi si rende presente il Cristo. E' lui che presiede la comunità orante nella persona del suo ministro. La sua immagine è riflessa nei battezzati che insieme partecipano alle azioni liturgiche. Nel lavacro di rigenerazione, infatti, hanno rivestito l'uomo nuovo, cioè Cristo (Gal 3,27; Ef 4,24; Col 3,10). Gesù è colui che, mediante i suoi rappresentanti, compie i gesti e dice le parole dei sacramenti. E' sua la voce che risuona sulle nostre labbra quando offriamo il sacrificio della lode (IU 6; cfr. Eb 13,15).

#### Attualizzazione eucaristica

Mai la nostra fede ci fa sentire maggiormente che il Signore è in mezzo a noi e solidale con noi come quando ritorna con la sua forza viva di uomo-Dio per rinnovare davanti ai nostri occhi l'evento del calvario e del cenacolo. Allora la nostra fede lo contempla sull'altare sacerdote, vittima, sacrificio, pane vivo, sorgente zampillante per la vita eterna, farmaco di immortalità, medico e amico delle anime.

Il convito eucaristico è il festino spirituale della comunità cristiana riunita insieme, è la prefigurazione della festa eterna e la sua anticipazione nella terra del pellegrinaggio.

Quando Cristo annunciò agli apostoli l'incontro che avrebbe avuto con loro dopo la breve separazione, disse: "Ora siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia" (Gv 16,22). L'incontro-comunione con Cristo nello Spirito Santo si verifica in maniera particolare nell'Eucaristia. Ciò non solo elimina ogni senso di solitudine, di insicurezza e di tristezza, ma riempie l'anima del fedele, della felicità di amare l'amico presente e di essere riamata da lui. Molto espressivo è in proposito il ritornello del salmo responsoriale della festa del *Corpus Domini*, riferito certo all'Eucaristia: "Tu ci disseti, Signore, al calice della gioia" (SalRs, anno B).

Finita la Messa, Gesù non annuncia, come fece agli apostoli, una nuova separazione di tristezza, perché si trattiene sempre con la sua Chiesa, specialmente nel Sacramento permanente, nel tabernacolo. Qui i suoi amici lo troveranno sempre tutte le volte che vogliono e sempre potranno soffermarsi a colloquio con lui anche per liberarsi dal peso che viene dagli affanni della vita.

#### La gioia della liberazione

La realtà storica, prospettata dal testo di Sofonia, nella prima redazione, sembra essere Gerusalemme che, per intervento di Dio, viene sottratta all'oppressione di una classe dirigente spregiudicata ed empia e ad un culto di divinità pagane ("*Il Signore ... ha disperso il tuo nemico*") e poi pienamente ricondotta alla fedeltà a Jahvé ("*Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente*").

Il testo di Sofonia sarebbe stato poi adattato alla liberazione dalla schiavitù assiro-babilonese e alla restaurazione sotto la signoria di Jahvé. Comunque il fatto storico (liberazione dal nemico e ritorno al regime di alleanza con Dio) è un evento-segno della liberazione messianica dell'umanità, liberazione operata da Cristo, segno inoltre della sua presenza trionfatrice iniziata "in quel giorno", cioè al tempo del Messia. A questo giorno, come suo termine ultimo, si riferisce l'inno di giubilo che forma la prima lettura.

Dio ha annullato la sentenza di condanna, ha disperso il nemico, ha rinnovato l'alleanza, ha iniziato l'era della sua più larga munificenza.

Anche su di noi personalmente pendeva una sentenza di condanna. Cristo ha inchiodato il chirografo della maledizione sulla croce (Col 2,14) e così l'ha vanificato. Era questo il compito del Messia (Lc 1,71.77; cfr. Mt 1,21; 1Tm 1,15). Con il battesimo ci ha strappati al regno delle tenebre, ci ha ammessi nella sua famiglia e ci ha aperto tutti i tesori della sua casa (Rm 6,1-23; 8,1-37; 1Pt 1,3-9; 1Gv 3,1-10).

#### Il tipo della gioia cristiana

La vita dell'uomo è piena di dolori, ma non mancano le gioie ad ogni livello: fisico, sentimentale, morale e spirituale. Anche le gioie più umili, connesse con l'esistenza ordinaria, non sono da disprezzarsi. Sono sempre un dono di Dio (Pro 5,18; Qo 9,9; Sir 26,2.13; cfr. 1Sam 2,1.5; Sal 113,9).

La giusta ricchezza con le possibilità oneste, che dà di allietare i giorni della pro-

pria esistenza, viene da Dio (Sal 36,11). Dio ci concede di rallegrarci del nostro lavoro (Qo 3,22) e di godere del giusto divertimento (Qo 3,2-4.12-13).

La cultura e tutte le vere conquiste umane fanno assaporare grandi momenti di gioia che esaltano e nobilitano.

Dio condanna solo le gioie perverse (Pro 2,14; cfr. Sal 13,5; 35,26). Uno dei godimenti più autentici dell'animo buono è beneficiare il fratello (Is 58,8-12).

Se a ogni uomo è offerta una sorgente più o meno ricca di soddisfazioni, solo il cristiano o chi vive con uno spirito cristiano può assaporare sapientemente le sane gioie terrene, perché le fa servire a gloria di Dio e alla salvezza sua e dei fratelli. Sia che mangi o beva o qualsiasi altra cosa faccia il cristiano, lo sa fare in ordine a Dio (1Cor 10,31; Col 3,17) e conseguentemente in ordine al bene individuale e universale.

La gioia più autenticamente cristiana si colloca nella sfera della salvezza, nella ricerca sincera di Dio, nella persuasione ferma di averlo come propria eredità (Sal 15), nella certezza infallibile di poter contare su di lui in ogni evenienza, nella sicurezza di godere del suo amore. Se a ogni creatura umana nulla fa più piacere che di sapersi amata da un'altra creatura umana, quanto maggiore deve essere la felicità interiore nel sapersi amati da Dio? Il cristiano è sicuro che al di là di tutti i dolori e prove della vita lo attende un destino immancabile di beatitudine. Questa speranza è la vera chiave della sua misteriosa pace.

Il fedele convinto e illuminato, trova particolari momenti di godimento per il suo spirito nel culto a Dio (Sal 33,1; cfr. 2Cr 30,21-25). Le feste cristiane sono occasione di gioia per tanti, anche pagani, ma per i cristiani consapevoli, sono sempre un "gioioso evento di salvezza" che si celebra con "esultanza" (col).

Uno scrigno di genuine gioie è la celebrazione eucaristica che dà la soddisfazione di offrire a Dio un dono infinito, che ci rimette a nuovo (co) e ci conferisce i migliori beni divini, vale a dire ci salva (of).

Quelli che hanno fede, anche se non sdegnano quelle poche gioie che Dio pone sul loro cammino terreno, sanno che il festino perfetto, al riparo di ogni nota amara, sarà nella città futura. Solo allora potranno dire: "Godiamo ed esultiamo poiché è venuto il giorno delle nozze dell'Agnello" (Ap 19,7 ss.).

La gioia del cristiano può coesistere col dolore

La gioia del cristiano è misteriosa perché può coesistere col dolore fisico e morale, con l'umiliazione, la tentazione, la solitudine e tanti altri mali inevitabili di quaggiù.

Gesù non perdette mai la sua beatitudine interna, neppure nel Getsemani e sulla croce. San Paolo poteva trovare tanta consolazione a causa dei cristiani di Corinto da dire: "Sovrabbondo di gaudio in mezzo a tutte le mie tribolazioni" (2Cor 7,4). Poteva dire ai Colossesi: "Godi delle sofferenze in cui mi trovo per voi" (Col 1,24). Gli apostoli partivano dai tribunali "pieni di gioia per essere stati ritenuti degni di patir disonore per il nome di Gesù" (At 5,4). Il paradosso cristiano, che si constata nei santi sta nel fatto che essi trovano nelle sofferenze il motivo e l'occasione della gioia spirituale (Fil 2,17; Col 1,24; Eb 10,34; 12,2; Gc 1,2; 1Pt 4,13).

San Francesco d'Assisi diceva: "E' tanto il bene che m'aspetto che ogni pena m'è diletto". Nel suo stupendo cantico delle creature egli loda gioiosamente Dio anche per la morte: "Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullo homo vivente pò skappare" (LO IV, 1356).

Già la Scrittura del resto ci offriva non pochi esempi di coesistenza di gioia interiore di marca evangelica, e dolore, umiliazione e solitudine (Mt 5,10-12; 2Cor 2,4; 1Ts 1,6; 1Pt 1,6; 4,16).

L'unico segreto che spiega la gioia del cristiano autentico è la consapevolezza della presenza del Cristo nel suo cuore, che è presenza di tutta la Trinità. E' questo tipo di gioia soprattutto che forma "il segreto gigantesco del cristiano" (Chesterton).

\* \* \*

\* *L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1197ss.).*

\* \* \*

# PER LA LETTURA SPIRITUALE

## Essere distesi

C'è distensione e distensione. Vi sono forme di riposo che affaticano, distrazioni che in realtà sono affanni, soste che logorano più del cammino. C'è il beneficio di poter essere piacevolmente se stessi, ma ci sono al contrario gli svaghi artificiali in cui ci si veste di un personaggio fittizio. C'è un "prenderci delle distrazioni" e "essere distesi" come c'è un "fare dell'apostolato" e "essere apostolici". Non dobbiamo far confusioni: il cristianesimo è una religione di gente "distesa".

Vivere da cristiani vuol dire vivere sapendo di essere amati. La realtà più vera di tutte le nostre preoccupazioni - che ci occupano e ci affaticano più dello sforzo presente - è l'amore divino che guida il mondo.

Il Dio della nostra fede è un Dio che è venuto e che viene a noi, il cui amore è dietro e davanti a noi. Il Dio della nostra fede è colui che non cessa di esserci presente con tutto il suo cuore: come era in principio, ora e sempre.

E' lui che ci chiede soprattutto il nostro abbandono. Ha preso in mano la nostra vita quando ci ha creato, l'ha ripresa in mano quando ci ha ricreato nel battesimo. Ci chiede di lasciarlo fare.

E' quello che vi è di più essenziale nella fede e nella speranza. E questo essenziale implica la nostra accettazione. Siamo malati, o intellettualmente poco dotati, o deboli di volontà, abbiamo la sensazione di rovinare tutto? Il primo atteggiamento che si impone è di non disperare, né di irrigidirci rabbiosamente. In tutto questo, che a Dio è ben noto, egli compirà la sua opera se noi ci rimetteremo tranquillamente a lui. E' la prima condizione di ogni collaborazione tra l'uomo e colui che attende da lui un'anima di fanciullo.

Abbiamo delle nobili ambizioni e riusciamo? Dobbiamo stare attenti a non prenderci sul serio, guardarci dall'attaccamento alle nostre idee e alla nostra volontà. Dio solo salva; noi non saremo affatto il Salvatore né per noi, né per gli altri!

Bisogna lasciare a Dio il privilegio di fare qualcosa con nulla! non giochiamo al Creatore, non trasformiamo le topaie in montagne, né quando qualche ostacolo ci blocca, e nemmeno quando costruiamo qualcosa.

Bisogna stare attenti agli ostacoli e cercare di costruire, ma fare tutto con distensione. Il vero zelo è piacevole, lo sforzo veramente cristiano si attua nella serenità, il coraggio dei santi è senza ostinazione e senza smanie febbrili. Non si fa nulla di cristianamente grande se non nel distacco e nell'umiltà.

Robert Guelluy, teologo: *A l'écoute de Dieu* - Casterman, 1962 - pagg. 172-173

\* \* \*

## ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

San Sturmio, abate, Apostolo della Sassonia, la cui Memoria ricorre il 17 dicembre

Nato in Baviera intorno al 710, fin da piccolo venne affidato dai suoi nobili genitori a un educatore eccezionale: Bonifacio, apostolo della Germania. La consuetudine di affidare i bambini a una comunità monastica era già in uso da secoli: essa risaliva a s. Benedetto. a cui due nobili romani affidarono il ragazzo Mauro e il bambino Placido, che divennero suoi discepoli.

Sturmio, divenuto giovane, entrò nella comunità benedettina di Fritzlar, nella regione dell'Assia, dove, affidato a Vigberto (venerato dopo la morte come santo) completò la sua formazione intellettuale e fu iniziato alla vita ascetica, specialmente con l'esercizio dell'umiltà: venne adibito ai lavori di cucina e, nel contempo, si dedicò agli studi teologici. Nel 739 (o qualche anno prima, secondo alcuni), fu ordinato sacerdote.

Dopo l'ordinazione, si impegnò nell'attività apostolica a favore di coloro che abitavano nei dintorni del monastero, ma poi espresse il desiderio di ritirarsi in un eremo per condurvi una vita di intensa preghiera e di rigida ascesi.

Bonifacio gli permise di ritirarsi, con due compagni, in una zona boscosa di Buchonia, dove essi costruirono delle celle, nei paraggi dell'odierna Hersfeld (Assia). Rimasero lì soltanto pochi anni: Sturmio rivide Bonifacio, che riuscì ad entusiasmarlo per la vita cenobitica.

Più tardi, desiderando Bonifacio che il discepolo approfondisse lo studio della Regola benedettina e conoscesse le consuetudini di altri monasteri, lo inviò con due compagni a Roma e a Montecassino. Durante il viaggio di ritorno, Sturmio si ammalò e dovette soggiornare per circa un mese nel monastero di Kitzingen sul meno.

Tornato ad Eichloch, vi organizzò il monastero, anche in base agli usi delle comunità visitate. Esso prese il nome di Fulda e Sturmio ne divenne l'abate. Bonifacio consacrò l'altare della chiesa e nel 751 ottenne da papa Zaccaria (741-752) l'esenzione, cioè la diretta dipendenza del cenobio dalla s. Sede. Sembra che quello di Fulda sia stato il primo monastero a godere di tale privilegio.

Per ordine del re Pipino fu esiliato presso un monastero in Normandia perché ingiustamente accusato di aver cospirato contro di lui a favore del duca di Baviera. Lo stesso sovrano, però, nel 765, permise a Sturmio di ritornare a Fulda, che passò sotto le dipendenze del re.

Più tardi portò a buon fine un'impresa molto importante: la riappacificazione fra Carlo Magno, divenuto suo confidente, e il duca Tassilo, suo conterraneo. Carlo Magno gli fu riconoscente: conferì a Fulda il diritto di libera scelta dell'abate e dopo la prima campagna contro i Sassoni, assegnò al cenobio i territori sul Diemel e sul Weser. Così il santo divenne la guida spirituale della missione franca in Sassonia e poté dedicarsi, almeno per un breve periodo, all'evangelizzazione dei Sassoni.

Durante la rivolta del capo dei Sassoni, Vituchindo, nel 778, Sturmio ritornò a Fulda, ma poi dovette rifugiarsi nel Wetterau. L'anno seguente, dopo la vittoria dei Franchi, egli fu nominato comandante della famosa fortezza di Eresburg, tuttavia non molto tempo dopo si ammalò. Fu accompagnato dal medico del re a Fulda, dove il 17 dicembre 779 morì santamente e venne seppellito nella chiesa.

Fu dichiarato santo nel 1139. La sua festa si celebra il 17 dicembre nelle diocesi di Fulda e di Wurzburg. Il suo nome figura nel *Martirologio Romano*.

\* \* \*